

Nella capitale dell'Azerbaijan la caccia all'armeno ha provocato oltre 30 morti

Formate bande armate di azeri e armeni
La Tass: «La situazione è fuori controllo»

Mosca invia truppe speciali a Baku
Il Nagorno-Karabakh è ormai una zona di guerra

È una nuova, terribile strage. A Baku, capitale dell'Azerbaijan sovietico, sono oltre 30 i morti della ondata di violenze per il controllo del Nagorno-Karabakh dove si combatte con ferocia.

pubblica di Gorbaciov. Ieri sera la «Tass» in un drammatico messaggio ha detto che nel Nagorno-Karabakh ci sono migliaia di azeri fuggiti di mitra per le vie della regione. Da tre giorni si combatte. Gli azeri attuano blocchi stradali per impedire il passaggio delle truppe.



Una manifestazione di azerbaijani. Sotto carri armati sovietici presidiano una piazza a Baku



La situazione, dopo la strage di Baku, sembra precipitare con il passare delle ore. Al centro della disputa è il Nagorno-Karabakh verso la cui regione starebbero per dirigersi formazioni armate di azeri e di armeni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Baku, capitale dell'Azerbaijan. Città di morte. L'agenzia sovietica «Tass» ieri pomeriggio ha definito «fuori controllo» la situazione in molte zone dopo indicibili atrocità compiute da gruppi di «teppisti armati» che hanno provocato oltre 30 morti.

Consiglio dei ministri. A Erevan, capitale dell'Armenia, sono giunti invece Nikolaj Silunkov, membro del Politburo, e un altro vicepresidente del Consiglio, Ivan Silajev.

Mosca un gruppo di 200 armeni, nonostante il freddo intenso della capitale (venti gradi sotto zero), hanno manifestato contro le violenze chiedendo misure immediate che garantiscono la protezione dei loro connazionali.

come è avvenuto l'altro ieri, hanno subito assalti di gruppi armati che hanno fatto numerose vittime tra i soldati. E negli ultimi giorni gli azerbaijani si sono distinti per altre due clamorose azioni: il sequestro di tutto il gruppo dirigente (armeno) del partito di Shaumijan e la conquista del potere nella città di Lenkhoran dove tutte le istituzioni sono state messe da canto.

Nelle prime ore del mattino di ieri da Mosca si sono levati in volo diversi «Iliuschin-76» da trasporto che hanno trasferito a Baku nuove truppe della divisione speciale «Dzershinskij». Si tratta della stessa divisione che ha dislocato gli azerbaijani ma che non è ancora riuscita a venire a capo della situazione. Anzi, le truppe più volte,

Nazionalisti corsi in azione
Assalto contro una colonia di nudisti a Linguizetta
Distrutti 60 bungalow

BASTIA (Corsica). I nazionalisti corsi sono tornati a colpire gli impianti turistici, che essi considerano una forma di colonizzazione straniera della loro isola: questa volta hanno preso di mira una colonia di nudisti, di proprietà tedesca.

salutare in aria 60 dei 108 bungalow del complesso con ordigni collegati a bombole di gas, rubate da una stazione di servizio di Bastia. Prima di allontanarsi hanno inciso sul tetto di un'auto parcheggiata all'entrata del campo la sigla Finc. Fronte di liberazione nazionale corso.

Referendum popolare il 28 gennaio sul decreto che scioglie il Pci

Tregua tra i capi della nuova Romania
Iliescu e Mazilu insieme in tv

I leader del Fronte di salvezza nazionale romeno tentano di ricucire le lacerazioni messe a nudo dalla contestazione popolare di venerdì scorso. In un dibattito televisivo il presidente Iliescu ammette che si è ceduto alle pressioni della piazza e il suo vice Mazilu fa l'autocritica per avere cavalcato la protesta dei giovani.

a sorpresa si era detto d'accordo con tutte le richieste dei contestatori. In quelle ore convulse, temendo di perdere il controllo della situazione, l'esecutivo del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale, aveva indetto il referendum sulla pena di morte e lo scioglimento immediato del Pci.

stiamo stati troppo deboli venerdì cedendo alle pressioni ed all'impulso del momento. Ammettendo sostanzialmente che tali critiche erano giuste, Iliescu ha continuato così: «Venerdì ci siamo trovati di fronte ad una manifestazione disordinata che ci ha imposto di prendere misure affrettate, negative per la dignità nazionale e contrarie allo spirito democratico proclamato dal Consiglio del Fronte di salvezza nazionale».

cittadini onesti considerano il partito comunista fuori della legge, ma la decisione di metterlo al bando dovrà essere convalidata da un referendum popolare.

BUCAREST. Ventiquattrore dopo avere messo fuorilegge il partito comunista, i dirigenti romeni hanno fatto marcia indietro. Il decreto di scioglimento resta valido, ma non è definitivo. Tra due domeniche, il 28 gennaio, i cittadini si pronunceranno con un referendum sul suo mantenimento o meno. La votazione sarà condotta in Romania, avvenendo tentato di dialogare con i cittadini, ma avevano incassato bordate di fischii. L'unico applauso era stato Dumitru Mazilu, il vicepresidente, che

Il seppellimento definitivo del Pci romeno e la messa a morte dei complici di Ceausescu erano stati chiesti a gran voce dalla folla radunata sotto la sede del governo venerdì scorso. I capi del Fronte di salvezza nazionale, l'organico da cui emanano pressivamente tutte le istituzioni di potere in Romania, avevano tentato di dialogare con i cittadini, ma avevano incassato bordate di fischii. L'unico applauso era stato Dumitru Mazilu, il vicepresidente, che

Su questa scelta di compromesso sembra essersi ricostituito un minimo di coesione all'interno del Fronte. Il vicepresidente Mazilu ha parlato di «unità nella diversità» ed ha fatto una parziale autocritica per il suo comportamento opportunista davanti alla folla in tumulto. L'impressione generale è che i capi del Fronte abbiano capito almeno per ora che le lotte interne non giovano né al paese né a loro stessi. Illescu, le cui posizioni trovano sostegno tra buona parte degli organi d'informazione, sembra avere ripreso, seppure a fatica, il ruolo guida nel Consiglio del Fronte che gli spetta data la carica di presidente che riveste.

Visita privata di Kohl in Rdt



Il cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Kohl (nella foto) si è recato ieri a Berlino est attraversando il muro al passaggio di Invalidenstrasse. L'ufficio stampa del governo di Bonn ha sottolineato che la visita era di natura privata, mentre l'agenzia ufficiale della Repubblica democratica tedesca, la Adn, ha riferito che il cancelliere tedesco federale Helmu Kohl non ha voluto precisare i motivi del suo viaggio.

L'offensiva del khmer rossi sfiora i templi di Angkor

I khmer rossi continuano l'offensiva militare per la conquista di Battambang, seconda città della Cambogia, e avanzano in direzione dei celebri templi di Angkor. Fonti governative hanno ammesso che importanti combattimenti sono in corso tra le forze regolari e i khmer rossi ad una trentina di chilometri dai templi. Intanto a livello internazionale si stanno moltiplicando gli sforzi per iniziative di pace. Oggi a Parigi si riunirà una delegazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, mentre il mese prossimo a Giacarta, su iniziativa indonesiana, si terrà una riunione regionale con tutte le parti interessate.

Caso «Eufrate» Ministro irakeno ad Ankara

L'Irak ha inviato ad Ankara il proprio ministro per il petrolio Issam Abdul-Rahim Al-Chalabi per esaminare assieme alle autorità turche il caso Eufrate». Baghdad sostiene che la deviazione del corso dell'Eufrate decisa dalle autorità di Ankara per riempire il bacino artificiale della diga «Ataturk» si traduce in una drastica riduzione del flusso d'acqua suscettibile di recare gravi danni a cinque milioni e mezzo di irakeni. Il ministro ha detto che i tecnici iracheni hanno elaborato una serie di modifiche al progetto turco che verranno sottoposte all'attenzione delle autorità di Ankara. Issam Abdul-Rahim Al-Chalabi ha aggiunto di essere l'autore di un messaggio personale del presidente iracheno Saddam Hussein al capo dello Stato turco Turgut Ozal.

Il premier giapponese Kaifu a Varsavia

Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu è giunto ieri a Varsavia per una visita ufficiale che il governo polacco spera porti appoggi da parte del Giappone al piano di ristrutturazione economica. Kaifu è stato accolto all'aeroporto dal premier polacco Tadeus Mazowiecki, con il quale ha avuto un primo colloquio. Il capo del governo di Tokio proveniva da Roma dove aveva incontrato Cossiga, Andreotti e De Michelis ed era stato ricevuto dal Papa. Kaifu si è impegnato a finanziare con 150 milioni di dollari il fondo internazionale per la trasformazione dello zloty in moneta convertibile. Varsavia confida che il Giappone appoggi la sua richiesta di rifinanziamento del debito estero (38 miliardi di dollari) presso il Club di Parigi, che si dichiara disposto a joint-venture con le società polacche e alla creazione di un fondo per garantire gli investimenti giapponesi in Polonia.

Poliziotto nero ucciso da colleghi bianchi in Sudafrica

A Johannesburg in Sudafrica tre ufficiali di polizia bianchi hanno picchiato un poliziotto nero, loro inferno, abbandonandolo poi sanguinante in strada. Soccorso dai compagni di colore, l'agente è morto all'ospedale: il fatto viene riportato con rilievo dai giornali locali. La polizia conferma la morte dell'agente Mthakazi Sangweni, avvenuto il 29 dicembre, ma sostiene che mentre i superiori lo riprendevano per una questione disciplinare, Sangweni puntò un'arma contro di loro ed essi intervennero per disarmarlo. «Più tardi è morto all'ospedale a quanto sembra per una ferita alla testa subita nell'episodio», dicono le fonti ufficiali. Il fatto è oggetto di inchiesta e il procuratore della Repubblica deve ancora trarre le conclusioni, ma finora nessuno dei tre ufficiali bianchi coinvolti è stato sospeso dal servizio. La polizia nemmeno si era premurata di fare rapporto sul caso. Secondo il gruppo «Avvocati per i diritti umani», Sangweni è stato colpito con calci e pugni anche alla testa, poi, sanguinando dal naso e dalla bocca, è stato gettato fuori dal commissariato di polizia dove era avvenuto il fatto, rimanendo in strada finché non lo hanno soccorso alcuni agenti di colore che hanno chiamato un'ambulanza portandolo all'ospedale.

Pena capitale per diplomatico sovietico spia degli Usa

Un diplomatico sovietico del quale non viene fatto il nome è stato condannato a morte per spionaggio a favore degli Stati Uniti. Lo scrive la Pravda, organo ufficiale del partito comunista dell'Urss. L'uomo era stato reclutato dalla Cia, il servizio di spionaggio statunitense, nel 1961 con il nome in codice di «Donald». All'epoca il diplomatico lavorava presso la delegazione del Cremlino alle Nazioni Unite e poi tardi fu assegnato in Birmania e in India. «Donald» avrebbe consegnato agli americani piani di difesa contro armi chimiche e biologiche, codici diplomatici e informazioni relative alla politica degli armamenti nucleari e ai preparativi di difesa civile. Comunicava con i superiori della Cia per mezzo di annunci fatti pubblicare sul New York Times.

VIRGINIA LORI



Una immagine del corteo a Sofia per chiedere democrazia e l'abolizione dell'articolo 1 della Costituzione

Chiesta l'abrogazione dell'articolo sul ruolo guida del Pcb

Quindicimila manifestano a Sofia «Riscriviamo la nostra Costituzione»

SOFIA. Oltre quindicimila persone sono scese in piazza ieri a Sofia per chiedere l'accelerazione del processo riformistico avviato in Bulgaria dopo l'uscita di scena di Todor Zhivkov. La manifestazione promossa dalle opposizioni si è svolta alla vigilia di alcuni appuntamenti cruciali per il futuro del paese. Oggi infatti a Sofia si riunisce l'Assemblea nazionale (il Parlamento): all'ordine del giorno c'è la discussione sull'abolizione del paragrafo secondo e terzo dell'articolo primo della Costituzione e che riguarda il ruolo guida del partito comunista.

L'abolizione di questi due paragrafi sembra scontata. Tuttavia i comunisti hanno finora sostenuto la necessità di mantenere in vita il primo paragrafo dello stesso articolo 1 della Costituzione dove si legge che «La repubblica popolare di Bulgaria è uno Stato socialista dei lavoratori della città e della campagna, con alla testa la classe operaia». L'opposizione però chiede anche la riscrittura di questo paragrafo. Petar Beron, esponente di spicco dell'Unione delle forze democratiche, ha letto alla folla che manifestava davanti alla

cattedrale di Alexander Nevski, il simbolo della Bulgaria libera (la chiesa fu edificata all'inizio del secolo in ricordo dei 200mila soldati russi inviati dallo zar Alessandro II per aiutare i bulgari a rovesciare il potere turco che dominava da cinque secoli il paese) - le richieste dell'opposizione. Richieste che domani saranno presentate ufficialmente alla tavola rotonda con il governo. Petar Beron ha chiesto in particolare: elezioni legislative in due turni, uno in maggio e uno in novembre; spoltizzazione dell'esercito e della polizia; abrogazione dell'articolo uno della Costitu-

zione che garantisce la supremazia del partito comunista; ricognizione completa della situazione finanziaria del dipartimento per la polizia segreta; rimozione di tutti i dirigenti compromessi con il passato regime. Alcuni dimostranti portavano cartelli con lo scritto «Scurateci». Il riferimento era alle accuse mosse dai nazionalisti slavi ai dirigenti dell'Unione, bollati di «antipatriottismo» per aver appoggiato il decreto governativo del 29 dicembre con il quale la minoranza turca veniva reintegrata nei suoi diritti. I massimi esponenti dell'opposizione hanno sostenuto nei giorni scorsi che le manifestazioni di stampo nazionalistico erano manovrate da dirigenti comunisti legati al vecchio regime che tentavano di far fallire il processo di democratizzazione.

Per quanto riguarda le elezioni, i dirigenti dell'Unione sostengono che un rinvio è necessario dal momento che le opposizioni non sarebbero pronte ad un appuntamento ravvicinato: «A maggio - sostengono - non avremmo potuto vincere. Ma a novembre avremo delle buone possibilità».